

STUDI PUBBLICATI DALL'ISTITUTO ITALIANO  
PER LA STORIA ANTICA

FASCICOLO LXV

MISCELLANEA  
GRECA E ROMANA  
XXI

ESTRATTO

FRANCESCA ROHR VIO

UNA DEDICA IN SOSPETTO DI 'FRONDA':

CORNELIO GALLO E IL NILO

NELLA TRILINGUE DI *PHYLAE*

ROMA 1997

FRANCESCA ROHR VIO

UNA DEDICA IN SOSPETTO DI 'FRONDA':  
CORNELIO GALLO E IL NILO  
NELLA TRILINGUE DI *PHYLAE*

Ὁ δὲ δὴ Γάλλος Κορνήλιος καὶ ἐξύβρισεν ὑπὸ τῆς τιμῆς. Πολλὰ μὲν γὰρ καὶ μάταια ἐς τὸν Αὔγουστον ἀπελήρει, πολλὰ δὲ καὶ ἐπαίτια παρέπραττε· καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἶπειν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραψε (1).

Con queste parole Cassio Dione, dopo aver ripercorso in tono elogiativo le molte benemerenze di Marco Agrippa, richiama alla memoria, in prospettiva antitetica, il ricordo del primo *praefectus Aegypti*, Cornelio Gallo. Poeta, generale ed amico di Ottaviano, Gallo, assunta per primo la *praefectura Aegypti* nel 30-29 a.C., dopo aver ottenuta nel 27 a.C. la riconferma, era stato improvvisamente richiamato nell'Urbe e inquisito. Colpito prima da un provvedimento di *renuntiatio amicitiae* e poi, per deliberazione del senato, espropriato del patrimonio ed esiliato, in seguito a questi fatti si era tolto la vita (2).

---

(1) Così CASS. DIO LIII 23, 5.

(2) In merito all'allontanamento, al perseguimento e alla fine di Cornelio Gallo vd. OV. *Am.* III 9, 63-64; OV. *Trist.* II 445-446; SVET. *Aug.* 66, 2-4; SVET. *Gramm.* (ed. VACHER) 16, 1-2; SERV. *ad Ecl.* (ed. THILO-HAGEN) X 4-9; *ad Georg.* (ed. THILO-HAGEN) IV 1; AMM. XVII 4, 5 e appunto CASS. DIO LIII 23, 5-24, 3. Tra la ricca bibliografia relativa a tali attestazioni letterarie meritano menzione per un'analisi generale quantomeno J.-P. BOUCHER, *Caius Cornélius Gallus*, Paris 1966, *passim*; R.A. BAUMAN, *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1967 (rist. anast. 1970), pp. 180-183; ID., *The «leges iudiciorum publicorum» and Their Interpretation in the Republic, Principate and Later Empire*, in «A.N.R.W.» II 13, Berlin-New York 1980, pp. 103-233, part. 147-149; G. GERACI, *Genesi della pro-*

Dione restituisce in una sintetica pagina il resoconto più articolato circa la disgrazia politica di Gallo ed attesta, nel luogo qui riprodotto, il solo capo d'accusa circostanziato e passibile di un riscontro documentario che la tradizione antica addebiti a suo carico. Testimonia infatti che egli era divenuto arrogante a causa della sua carica, accompagnando ai commenti, anche irriverenti, nei confronti di Augusto, azioni colpevoli; per accrescere il suo prestigio aveva predisposto la riproduzione della sua immagine in tutto l'Egitto e l'incisione delle sue imprese ἐς τὰς πυραμίδας (3).

Le indagini degli archeologi e la perspicacia di uno studioso italiano hanno consentito l'individuazione di due documenti epigrafici commissionati da Gallo in Egitto, noti rispettivamente come iscrizione dell'obelisco vaticano, in cui un testo riferito a Gallo compare in palinsesto rispetto a due più recenti dediche di Caligola, ed iscrizione trilingue di *Phylae* (4).

Per entrambe le epigrafi un'effettiva corrispondenza con i monumenti autocelebrativi ricordati da Dione sembrerebbe sug-

---

*vincia romana d'Egitto*, Bologna 1983, pp. 165 e 171-174. Determinatamente sulla testimonianza dionea, è opportuno il rinvio a P. SATTLER, *Augustus und der Senat*, Göttingen 1960, p. 12; H. VOLKMANN, *Zur Rechtsprechung im Principat des Augustus*, München 1969, pp. 98 e 118; B. MANUWALD, *Cassius Dio und Augustus*, Wiesbaden 1979, pp. 105-112; L.J. DALY (W.L. REITER), *The Gallus Affair and Augustus' lex Iulia maiestatis: a Study in Historical Chronology and Causality*, in «Studies in Latin Literature and Roman History» I (a cura di C. DEROUX), Bruxelles 1979, pp. 289-311.

(3) Per la traduzione da accordare alla specificazione dionea ἐς τὰς πυραμίδας, si accoglie la duplice proposta interpretativa di F. MAGI, *Le iscrizioni recentemente scoperte sull'obelisco vaticano*, «StudRom» 11, 1963, pp. 50-56, part. 55, secondo cui lo storico non intenderebbe alludere alle piramidi faraoniche, bensì, riferendosi a supporti maggiormente in linea con la tradizione romana e di dimensioni più consone allo scopo del committente quali lastre o anche obelischi, si sarebbe avvalso del termine πυραμίδας per enfatizzare le circostanze oppure nella sua successiva accezione per l'appunto di 'obelisco'.

(4) Il testo dell'iscrizione vaticana è stato restituito da Magi e da lui edito nello stesso anno in F. MAGI, *Le iscrizioni* cit., pp. 50-56; ID., *L'obelisco di Caio Cornelio Gallo*, «Capitolium» 38, 1963, pp. 488-494; ID., Adunanza pubblica del 27 dicembre 1962, «RPAA» 35, 1962-1963, pp. 4-5. Il recupero si è prodotto attraverso lo studio dei fori delle grappe di supporto delle lettere bronzee, fori superstiti sullo specchio epigrafico successivamente livellato ed inciso. Per l'iscrizione trilingue di *Phylae* vd. C.I.L. III 14147 = I.L.S. 8995 = O.G.I.S. 654 = I.G.Ph. 128.

gerita dal generico soggetto, ravvisabile nelle imprese di Cornelio Gallo, e quantomeno non inibita dalla tipologia del supporto (5). Tuttavia per l'iscrizione 'vaticana', in cui Cornelio Gallo, *praefectus fabrum* di Ottaviano, rivendica il merito dell'edificazione di un *Forum Iulium* commissionato dallo stesso principe, ad una tale identificazione ostano tanto le specifiche tematiche contenutistiche quanto i moduli espositivi; opportunamente ossequiente verso Ottaviano e perfettamente in linea con il formulario tradizionale, il documento non presenta infatti gli estremi per una lettura in ottica di autopromozione o per altro verso sovversiva (6).

Diverse le conclusioni suggerite dal monumento di *Phylae*, una dedica sacra promossa da Gallo il 17 aprile del 29 a.C. nella veste di *praefectus Aegypti* (7), costituita da un articolato apparato

---

(5) L'interpretazione accordata da F. MAGI, *Le iscrizioni* cit., p. 55, alla localizzazione dionea ἐς τὰς πυραμίδας, se corretta, viene a legittimare l'ipotesi di una connessione tra le accuse riportate da Dione ed entrambi i *tituli*, l'uno apposto su obelisco, l'altro inciso su lastra di granito.

(6) L'epigrafe del Vaticano recita: *Iussu Imp(eratoris) Caesaris Divi filii / C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus / praef(ectus) fabr(um) Caesaris Divi filii / Forum Iulium fecit*. Riprodotta in duplice copia in lettere bronzee, in un periodo non precisabile l'epigrafe venne asportata dal suo supporto. Per le fasi e i problemi della restituzione e per l'analisi del documento rimando, oltre che ai già citati F. MAGI, *Le iscrizioni* cit., pp. 50-56 e ID., *L'obelisco* cit., pp. 488-494, a F. BÖMER, *Der Geburtsort des C. Cornelius Gallus*, «Gymnasium» 72, 1965, pp. 8-9; E. HARTMANN, *Die Gallus-Inschrift auf dem vatikanischen Obelisken*, «Gymnasium» 72, 1965, pp. 1-8; H. VOLKMANN, *Zur Gallus-Inschrift auf dem Vatikanischen Obelisken*, «Gymnasium» 72, 1965, pp. 328-330; ID., *Kritische Bemerkungen zu den Inschriften des Vatikanischen Obeliskens*, «Gymnasium» 74, 1967, pp. 501-508; G. GUADAGNO, *C. Cornelius Gallus praefectus fabrum nelle nuove iscrizioni dell'obelisco vaticano*, «ORom» 6, 1968, pp. 21-26; G. ALFÖLDY, *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom*, Heidelberg 1990, *passim*.

(7) In merito alle circostanze di rinvenimento, alla tipologia e alle edizioni successivamente pubblicate dell'iscrizione trilingue, rinvenuta nelle strutture del tempio di Augusto nell'isola nilotica di *Phylae* nel 1896 da H.G. Lyons, rimando, nell'ambito della ricchissima bibliografia, a A. VOGLIANO, *Un papiro storico milanese e le campagne dei Romani in Etiopia*, Milano 1940, pp. 27-39; G. MANGANARO, *Il Pap. Vogl. 46 (40) di Milano e la battaglia di Pselchis*, «QUCC» 18, 1974, pp. 157-171; H. HAUBEN, *On the Gallus Inscription at Philae*, «ZPE» 22, 1976, pp. 189-190; S. MAZZARINO, *L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qasr Ibrim*, «RhM» 125, 1982, pp. 312-337.

figurativo e da due documenti scritti, l'uno in geroglifico, l'altro in duplice redazione, latina e greca(8). È già stato opportunamente puntualizzato come, pur non essendo ravvisabili nella stele elementi oggettivamente trasgressivi, taluni suoi aspetti risultino tuttavia interpretabili come espressioni di una dichiarata volontà autocelebrativa e si prestino ad una lettura in prospettiva eversiva. La focalizzazione di precise tematiche di forte impatto ideologico e l'adozione di specifici moduli espositivi nonché di determinate convenzioni narrativo-celebrative sembrano infatti conformare il documento al modello delle *tabulae triumphales*, strumento di propaganda riservato, per tradizione, ai trionfatori, di norma *duces* di estrazione senatoria; non equestre. Si è prospettata così l'ipotesi di un'interpretazione del *titulus* in chiave trasgressiva, interpretazione che ben si attaglia al clima politico degli anni 27-26 a.C., a cui si ascrive la morte di Gallo(9), e che sembra trovare giustificazione anche alla luce della posizione istituzionale del committente, così significativamente e pericolosamente antitradiziona-

(8) Il documento in latino recita: *C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gall[us], eq[ui]es Romanus, post reges / a Caesare dei vi f(ilio) devictos praefect[us] Alex[andreae] et Aegypti primus, defectioni[s] / Thebaidis intra dies XV, quibus hostem v[icit], bis a[]cie victor, V urbium expugnator, Bore[se]- / os, Copti, Ceramices, Diospoleos Meg[ales], Op[]hieu, ducibus earum defectionum inter[ce]- / ptis, exercitu ultra Nili catarhacte[n] trans[]ucto, in quem locum neque populo / Romano neque regibus Aegypti [arma] s[un]t prolata, Thebaide communi om[n]i[us] / um regum formidine subact[us], leg[at]is re[gi]s Aethiopum ad Philas auditis, eo[dem] / rege in tutelam recepto, tyrann[us] Tr[iacontas]choe[ni] in fine Aethiopiae constituto die[is] / patrieis et Nil[us] adiut[us]ori d[onum] d[edit]*. Si riproduce la sola redazione latina, in quanto ad essa il committente ha inteso accordare il ruolo principale, con l'adozione di un modulo più imponente, e perché in questa sede l'attenzione è rivolta primariamente al messaggio indirizzato al pubblico romano.

(9) Per la collocazione cronologica della vicenda ed in particolare del suicidio del primo *praefectus Aegypti* rimando alle testimonianze discordanti di CASS. DIO LIII 23, 5-24, 3 e HIER. *Chron. ad ann.* (ed. HELM) 1990, 17, che datano l'epilogo della vicenda rispettivamente al 26 a.C. e al 27 a.C. Sulla scorta di tale discrepanza cronologica si divide anche la critica moderna; cfr. tra gli altri J.-P. BOUCHER, *Caius* cit., pp. 5-6, sostenitore della cronologia bassa, e B. MANUWALD, *Cassius Dio* cit., pp. 111-112, che propende invece per la datazione alta.

le(10). Proprio queste peculiarità, unitamente alla presenza di un apparato iconografico centrato sull'immagine di un cavaliere e di conseguenza leggibile come εικόν di Cornelio Gallo(11), paiono quindi avvalorare l'ipotesi di una connessione diretta del monumento con le parole di Dione(12).

Nonostante il fiorire di numerosi e accurati studi sull'epigrafe nilotica, pare non si sia prestata fino ad ora adeguata attenzione ad un aspetto del documento che sembra suffragare ulteriormente la supposta corrispondenza tra iscrizione, parole di Cassio Dione e, di conseguenza, quadro accusatorio allestito contro Cornelio Gallo: l'identità dei destinatari della dedica sacra.

Il testo composto per il pubblico romano e la versione indirizzata alla popolazione greca d'Egitto, pressoché sovrapponibili, trovano univocamente suggello in una dedica che accosta alle divinità di Roma il Nilo (*dieis patrieis et Nilo adiutori*)(13). So-

(10) Preziose intuizioni sulla sintassi narrativo-celebrativa del documento trovano espressione in E.A. JUDGE, *Veni. Vidi. Vici, and the Inscription of Cornelius Gallus*, in «Akten des VI internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik», München 1972 (1973), pp. 571-573. Per una valutazione delle potenzialità trasgressive insite in tali aspetti dell'iscrizione di *Phylae*, con un'opportuna contestualizzazione nella fase politica dell'inizio del principato, rimando alla disamina di G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea*, Roma 1993, pp. 144-160, che prospetta l'interpretazione del *titulus* come *tabula triumphalis*.

(11) Per la descrizione del ricco rilievo, vd. A. VOGLIANO, *Un papiro storico* cit., pp. 30-31; J.-P. BOUCHER, *Caius* cit., p. 39; *I.G.Ph.* 128, p. 35; G. MANGANARO, *Il Pap. Vogl.* cit., pp. 161-162 n. 23.

(12) A questo proposito cfr. J.-P. BOUCHER, *Caius* cit., p. 45; L.J. DALY, *The Gallus Affair* cit., pp. 295-296 e 308; S. MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., p. 332; G. CRESCI MARRONE, *Ecumene* cit., pp. 152-153. Diversamente L. KÖNEN, *Egyptian Influence in Tibullus*, «ICS» 1, 1976, pp. 127-159, part. 134-135 rileva come l'iscrizione, menzionando enfaticamente la repressione della rivolta della Tebaide e la campagna di conquista di Gallo, si configuri come un'appropriazione da parte del *praefectus* delle celebrazioni di incoronazione dei sovrani egizi; questi ultimi infatti, nella circostanza, compivano una cerimonia in cui ritualmente sottomettevano i ribelli e visitavano le popolazioni dell'Alto e del Basso Egitto. Al momento del suo insediamento, il *praefectus Aegypti* avrebbe così assunto le vesti di nuovo Faraone.

(13) In merito alle simmetrie ed alle diversità ravvisabili tra le due redazioni latina e greca, cfr. specificamente G. CRESCI MARRONE, *Sulla traduzione in alcune bilingui latino-greche del periodo augusteo*, in «Contributi di storia antica in onore di Al-

lo tra gli dèi del nemico vinto ad essere ricordato nella redazione bilingue, il dio fluviale egizio risulta significativamente menzionato in veste di *adiutor*, di cooperatore (14).

Proprio questa specifica qualificazione, che sembra rimandare ad una partecipazione attiva della divinità egizia alla causa romana (15), e l'accostamento ai numi di Roma di un dio che nell'immaginario collettivo come nella poesia contemporanea romana assurgeva ormai a simbolo dell'Egitto (16) hanno suggerito

---

bino Garzetti», Genova 1976, pp. 315-330, part. 322-324. Specificamente per il documento in geroglifico, vd. determinatamente A. VOGLIANO, *Un papiro storico* cit., pp. 30-31, con la traduzione del testo di S. DONADONI. In merito al culto del Nilo in età tolemaica e poi augustea, alle sue attestazioni documentarie ed in relazione al significativo ruolo della cultura religiosa greca nella divinizzazione del fiume egizio cfr. D. BONNEAU, *La crue du Nil, divinité égyptienne à travers mille ans d'histoire (332 av.-621 ap. J.C.)*, Paris 1964, pp. 315-330; EAD., *La divinité du Nil sous le principat en Egypte*, in «A.N.R.W.» II 18, 5, Berlin-New York 1995, pp. 3195-3215 e J. LINDSAY, *Men and God on the Roman Nile*, London 1968, p. 48.

(14) Al latino *die[is] patrieis et Nil[o] adiut[ori] d[onum] d[edit]* corrisponde il greco θεοῖς πατριεῖς, Νεῖλω συνλήπτορι χαριστήρια. La presenza in questo luogo di lacune in entrambe le redazioni non ne compromette in alcun modo la lettura. La specularità dei testi e la non corrispondenza dei punti corrotti hanno consentito integrazioni sicure. In merito alla *vexata quaestio* circa l'identificazione di tali *dieis patrieis*, per la discussione e le diverse argomentazioni prodotte rimando tra gli altri a J.-P. BOUCHER, *Caius* cit., p. 42 e n. 33, sostenitore dell'identificazione con gli dèi egizi adorati a *Phylae* e ricordati nel documento in geroglifico; S. MAZZARINO, *Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica «lettura epigrafica»*. (un problema di datazione.), «QC» 2, 1980, pp. 7-50, part. 7 e 41 n. 62, propugnatore dell'identificazione, qui accolta, con gli dèi del *pantheon* romano; E. BERNAND, *I.G.Ph.* 128, p. 45, secondo cui Gallo scelse intenzionalmente un'espressione indefinita per riferirsi ad un tempo alle divinità romane, greche ed indigene.

(15) Così *I.L.S.* 8995. Per il fenomeno dell'esonazione, la costruzione di dighe, la canalizzazione, l'impianto di strutture idrauliche, per i funzionari preposti al fiume e per le loro mansioni di carattere tecnico ma anche sacrale cfr. D. BONNEAU, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden-New York-Köln 1993 (pubblicato postumo).

(16) In tale accezione il Nilo figura in HOR. *Carm.* IV 14, 46; PROP. II 33a, 20; III 11, 42; VERG. *Georg.* III 29; *Aen.* VI 800. In merito al ruolo riservato al Nilo nella religiosità egizia cfr. tra gli altri D. FORABOSCHI, *Movimenti e tensioni sociali nell'Egitto romano*, in «A.N.R.W.» II 10, 1, Berlin-New York 1988, pp. 807-840, part. 839, che rileva l'intrinseca capacità di ricomposizione sociale riconosciuta al Nilo, circostanza forse non estranea ai fini della dedica promossa da Gallo. Vd. anche

un'interpretazione di tale dedica come atto finale di un rito di *evocatio* (17).

Il compimento da parte dell'*eques* Gallo di tale supposto rito di carattere e finalità militari-devozionali, *votum* in precedenza sciolto dai *leaders* dell'aristocrazia senatoria, come Postumio, Camillo e Scipione, di esclusiva pertinenza senatoria quindi, si configurerebbe come *novitas* (18). *Eques*, assunto attraverso una nomina in deciso contrasto con la tradizione repubblicana ad una carica equiparabile ad un governatorato provinciale e afferente ad un'area di importanza strategica particolare, Cornelio Gallo avrebbe così per un altro aspetto arbitrariamente avvocato a sé, ancora attraverso l'iscrizione di *Phylae*, i privilegi fino ad allora esclusivi dei *duces* di rango senatorio.

---

D. BONNEAU, *La divinité* cit., p. 3200, che richiama la dedica di Gallo, senza tuttavia indagarne la valenza ideologica.

(17) Per l'interpretazione della dedica in tale senso e per l'individuazione delle ripercussioni conseguenti a tale indebita appropriazione, vd. G. CRESCI MARRONE, *Ecumene* cit., pp. 150-152 e 157, che rileva le connessioni del documento con il cosiddetto *elogium* di Tuditano (*I.L.L.R.P.* 335), a sua volta riconducibile alla categoria delle *tabulae triumphales* e su cui cfr. G. BANDELLI, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto «elogium» di C. Sempronio Tuditano*, «AAAd» 35, 1989, pp. 111-131. In merito alle modalità, al significato e alle ricorrenze del rito dell'*evocatio* nella storia di Roma cfr. PLIN. *N.b.* XXVIII 4, 18-19; SERV. *ad Aen.* (ed. THILO) II 244; II 351 e XII 841; MACR. *Sat.* III 9, 1-16; vd. inoltre V. BASANOFF, *Evocatio*, Paris 1947, *passim*, che data la caduta in disuso della pratica religiosa alla seconda guerra punica, nel corso della quale Scipione evocò la cartaginese Giunone Celeste. Diversamente si può ipotizzare una lunga sopravvivenza del rito sulla base di PLIN. *N.b.* XXVIII 4, 18 (...*Et durat in pontificum disciplina id sacrum*, ...). Cfr. anche J. LE GALL, *Evocatio*, in «L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon» I, Rome 1976, pp. 519-524, che connette il rito alla conquista di *Isaura Vetus* nel 75 a.C., e J. NORTH, *La religione repubblicana*, in «Storia di Roma» II 1, Torino 1990, pp. 557-593, part. 570. D. BONNEAU, *La divinité* cit., p. 3200 connette la dedica di *Phylae* ad un avvenimento circoscritto e non, pertanto, alla volontà di una istituzionalizzazione del culto da parte di Gallo; ricorda poi come successivamente il potere divino del Nilo venne riconosciuto ad Augusto, in continuità con l'attribuzione tolemaica al sovrano della responsabilità della prosperità del paese, origine di una fusione delle caratteristiche divine del Nilo e del principe.

(18) In merito alle *evocationes* compiute da Postumio al Lago Regillo, da Camillo a Veio, da Scipione presso Cartagine, cfr. rispettivamente LIV. II 20, 12-13; V 21, 3-5; XXVIII 46, 16.

Ma se anche la dedica al Nilo non rappresentasse l'epilogo di un rito di *evocatio*, ma si riducesse ad un comune atto devozionale, essa sembrerebbe prestarsi comunque a divenire oggetto di contestazione ai danni del *praefectus Aegypti*.

Ancor prima delle campagne di conquista condotte da Gallo fin ai confini del paese con l'area nubiana, ancor prima financo della vittoria aziaca e della successiva presa di Alessandria, il Nilo aveva acquistato per l'opinione pubblica romana la connotazione, decisamente negativa, di simbolo del nemico del momento, l'Egitto. Proprio quale emblema dell'avversario sconfitto, un'*imago* del dio fluviale era infatti sfilata in un contesto di privilegiata risonanza propagandistica: il corteo trionfale di Cesare, vittorioso su Alessandria (19).

Nessuna testimonianza ricorda in termini espliciti la partecipazione del Nilo anche alle processioni trionfali ottavianee del 29 a.C. (20). Solo Properzio sembra alludere al procedere nella parata di un'immagine allegorica del Nilo con le sette foci prigioniere, senza tuttavia testimoniare *expressis verbis* la presenza del dio fluviale nel corteo: *...aut canerem Aegyptum et Nilum, cum attractus in urbem / septem captivis debilis ibat aquis, / aut regum au-*

(19) In riferimento alla connotazione del Nilo quale simbolo del nemico vinto già in età cesariana, vd. Ov. *Met.* XV 750-753 (*Quam sua progenies; neque enim de Caesaris actis / Ullum maius opus, quam quod pater extitit huius. / Scilicet acquoreos plus est domuisse Britannos / Perque papyriferi septemflua flumina Nili*). Per la presenza di una personificazione del dio egizio nella processione trionfale di Cesare, cfr. Flor. II 13, 88 (*Caesar in patriam victor invehitur, primum de Gallia triumphum trabens: hic erat Rhenus et Rhodanus et ex auro captivus Oceanus. Altera laurus Aegyptia: tunc in ferculis Nilus, Arsinoe et ad simulacrum ignium ardens Pharos*). In relazione alle potenzialità del trionfo quale arma di propaganda politica cfr. tra la ricchissima bibliografia V. TANDOI, *Il trionfo di Claudio sulla Britannia e il suo cantore* (*Anth. Lat.* 419-426 RIESE), «SIFC» 34, 1962-1963, pp. 83-129, part. 91-93.

(20) Così le *Res Gestae*, significativamente assai sintetiche nella menzione del triplice trionfo del giovane Cesare (R.G. 4,1 *...tris egi curulis triumphos*...); così Virgilio, che pure immortalò un Nilo strenuamente attivo in favore degli Egizi nelle acque aziache (VERG. *Aen.* VIII 725-728 e, in merito alla battaglia, 675-731); così Cassio Dione, che rammenta solo l'incendere delle statue raffiguranti Cleopatra morente ed i figli Alessandro Helios e Cleopatra Selene (CASS. DIO LI 21,8-9); così Macrobio, che richiama rapidamente lo svolgersi dei tre trionfi nel mese di agosto (MACR. *Sat.* I 12, 35).

*ratis circumdata colla catenis, / Actiaque in Sacra currere rostra Via* (21).

L'atteggiamento assunto ed esibito dal giovane Cesare nei confronti del *pantheon* egizio e le contrapposte immagini che elaborò della divinità fluviale la pubblicistica contemporanea, favorevole ed ostile ad Ottaviano, paiono riflettere una continuità nel ruolo riconosciuto al Nilo dall'ideologia e dalla simbologia propagandistica di Cesare e del suo erede, se non addirittura un progressivo inasprimento nei suoi confronti da parte di quest'ultimo.

Come è noto, Ottaviano fin dagli anni del triumvirato ma con maggior pervicacia e meticolosità dopo l'uscita di scena di Antonio promosse un deciso ritorno al *mos maiorum*, riservando particolare attenzione alla rivitalizzazione della religiosità tradizionale, nell'ottica di un'alleanza tra trono e altare a garanzia della stabilità e governabilità dello stato (22). Come testimonia Svetonio, nei confronti delle espressioni della ritualità straniera, egli «nutrì sommo rispetto per quelle antiche e già accolte nella cultura religiosa romana, ma altrettanto disprezzo per le altre» (23). Il suo atteggiamento non punitivo nel periodo triumvirale ed immediatamente postaziaco pare infatti riconducibile solo all'opportunità politica. Se infatti, come testimonia Dione, nel 43 a.C. con i colleghi

(21) Vd. PROP. II 1, 31-34. G. PANESSA, in «E.V.» IV, 1987, s.v. *Nilo*, pp. 728-729 legge in questo luogo properziano per l'appunto un chiaro riferimento alla presenza di una raffigurazione del Nilo nel trionfo ottavianeo e sottolinea come in questo contesto, come pure nel corteo cesariano del 46 a.C., l'immagine del fiume avesse il significato d'immediata identificazione geografica degli sconfitti, ma anche il fine di fungere da simbolo della dinastia che aveva creato il personaggio Nilo. V. TANDOI, *Il trionfo di Claudio* cit., p. 93 accredita la notizia properziana, ricordando come il poeta avesse assistito ai trionfi di Ottaviano. Un'utile bibliografia ragionata della critica moderna relativa alla produzione properziana ricorre in W.R. NETHERCUT, *Reclut Scholarship on Propertius*, in «A.N.R.W.» II 30, 3, Berlin-New York 1983, pp. 1813-1857, part. 1853-1857.

(22) In merito all'atteggiamento di Augusto e ai suoi interventi in ambito religioso cfr. L. CERFAUX - J. TONDRIAU, *Le culte des souverains*, Tournai 1957, pp. 330-332.

(23) Cfr. SVET. *Aug.* 93, 1 (*Peregrinarum caeremoniarum sicut veteres ac praecipuas reverentissime coluit, ita ceteras contemptui habuit*).

Antonio e Lepido l'erede di Cesare stabilì l'edificazione di un tempio consacrato a Serapide ed Iside, la decisione sembra da ricondursi alla necessità di compiacere la componente *popularis* della cittadinanza, già per lui preziosa nella contrapposizione ad Antonio e per buona parte devota agli dèi egizi, ma anche quegli esponenti dell'aristocrazia romana affascinati dal nuovo culto (24); oppure all'opportunità di un'apertura verso Cleopatra, nel momento in cui i triumviri caldeggiavano un intervento di collaborazione della regina contro i Cesaricidi; o, infine, alle pressioni di Antonio, che forse già meditava di fondare il proprio potere sulle compagini orientali dell'impero e sull'Egitto, circostanza che parrebbe confermata dall'abbandono del progetto da parte di Ottaviano dopo la partenza del collega alla volta dell'Oriente (25). Se, inoltre, nel 30 a.C., Ottaviano, secondo la testimonianza dionea, giustificò l'amnistia concessa agli Alessandrini con la sua ammirazione per Alessandro Magno, fondatore della città, e per Areio, filosofo del suo seguito loro concittadino, ma anche con la sua simpatia per Serapide, è evidente, come sottolinea lo stesso Dione, che la decisione del giovane Cesare scaturiva da considerazioni squisitamente politico-economiche (26).

Se dunque tali episodi non riflettono il favore dell'erede di Cesare verso il *pantheon* egizio, ma solo un suo atteggiamento di strumentale tolleranza, la tradizione suggerisce come il principe, già polemico nei confronti di Iside ed Osiride in età triumvirale per le as-

(24) In merito ai tempi, ai luoghi privilegiati, ai destinatari della diffusione dei culti egizi in Italia vd. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, p. 94. Specificamente in riferimento all'adesione ai culti isiaci non solo delle compagini *populares* ma anche di frange dell'aristocrazia senatoria cfr. L. KÖNEN, *Egyptian* cit., pp. 132-133.

(25) Cfr. CASS. DIO XLVII 15, 4. In merito a tali ipotesi interpretative vd. M. MALAISE, *Les conditions* cit., p. 378, che richiama anche la bibliografia pertinente.

(26) Vd. CASS. DIO LI 16, 3 (... τῶν δὲ Αἰγυπτίων τῶν τε Ἀλεξανδρέων πάντων ἐφείσατο ὥστε μὴ διολέσαι τινά, τὸ μὲν ἀληθὲς ὅτι οὐκ ἤξιωσε τοσούτους τε αὐτοὺς ὄντας καὶ χρησιμωτάτους τοῖς Ῥωμαίοις ἐς πολλὰ ἂν γενομένους ἀνήκεστον τι δρᾶσαι· πρόφασιν δὲ ὁμῶς προυβάλλετο τὸν τε θεὸν τὸν Σάραπιν καὶ τὸν Ἀλέξανδρον τὸν οἰκιστὴν αὐτῶν, καὶ τρίτον Ἄρειον τὸν πολίτην, ᾧ που φιλοσοφούντι τε καὶ συνόντι οἱ ἐχρήτο.).

similazioni promosse da Cleopatra ed Antonio (27), ostentò, dopo la definitiva acquisizione all'impero delle sponde del Nilo, una decisa ostilità verso tutti i culti di quel paese (28). Svetonio e Dione concordemente raccontano infatti che Ottaviano durante il suo soggiorno egizio rifiutò di compiere una breve diversione per visitare il Bue Api, a Menfi, sostenendo di venerare dèi e non animali (29). Ed ancora Dione testimonia che nel 28 a.C. tra le prime disposizioni di carattere politico-religioso emanate da Ottaviano venne incluso il divieto di praticare culti egizi all'interno del *pomerium* (30).

Il rifiuto del giovane Cesare nei confronti dell'intero *pantheon* egizio, certo non estraneo alla fruizione antoniana delle divinità nilotiche ma nemmeno ai disordini e all'instabilità politica che già dagli anni cinquanta gli adepti dei culti orientali avevano prodotto a Roma, all'indomani della conquista dell'Egitto assurse a veicolo privilegiato di propaganda politica (31). Attraverso il disprezzo delle divinità tutelari di Antonio, il nuovo *leader* dello stato mirava infatti ad una definitiva denigrazione della memo-

(27) In merito agli attacchi polemicici di Ottaviano contro la coppia Antonio-Osiride e Cleopatra-Iside cfr. CASS. DIO L 5, 3 e 25, 2-4. Vd. anche I. BECHER, *Oktavians Kampf gegen Antonius und seine Stellung zu den ägyptischen Göttern*, «Altertum» 11, 1965, pp. 40-47.

(28) In relazione all'atteggiamento tenuto dai triumviri nei confronti della religiosità egizia cfr. F. CANCELLI, *Spunti ideologico-politici in Tibullo*, in «Atti del convegno internazionale di studi su Albio Tibullo» (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984), Roma 1986, pp. 233-250, part. 248 e V.A. SIRAGO, *Tibullo e l'agricoltura italiana nel primo decennio*, *ibid.*, pp. 291-314, part. 311, che giustificano l'inaspimento dell'atteggiamento ottavianeo alla luce dell'utilizzazione di quelle divinità in ottica di propaganda da parte di Antonio e Cleopatra. I. BECHER, *Oktavians* cit., p. 42 connette l'esternazione da parte di Ottaviano di un atteggiamento ostile alle divinità egizie già al trionfo sull'Armenia celebrato da Antonio ad Alessandria, rilevando come il discorso allocutorio rivolto secondo Dione da Ottaviano alle truppe nell'imminenza dello scontro aziaco, per cui vd. *infra*, sia impregnato di tali tematiche.

(29) Cfr. SVET. *Aug.* 93, 2 e CASS. DIO LI 16, 5.

(30) Cfr. CASS. DIO LIII 2, 4. Nel 21 a.C., come ci informa CASS. DIO LIV 6, 6, Agrippa, inviato a Roma per sedare i disordini che vi si erano manifestati, ribadì la proibizione di introdurre il culto isiacico nel *pomerium*.

(31) In merito al ruolo riservato alle divinità nella propaganda dell'età tardo repubblicana e poi augustea cfr. P. JAL, *La propagande religieuse à Rome au cours des guerres civiles de la fin de la République*, «AC» 30, 1961, pp. 395-414.

ria del suo collega-antagonista al cospetto dell'opinione pubblica romana e ad un contrario accreditamento della propria causa, al fine di ridimensionare il consenso di cui ancora godeva il progetto politico dell'ormai sconfitto triumviro e di consolidare la propria posizione nello stato (32).

La tradizione conserva chiari riflessi del ricorso da parte del giovane Cesare al motivo della negatività del *pantheon* egizio con finalità di propaganda.

Riportando il discorso allocutorio rivolto da Ottaviano alle truppe nell'imminenza dello scontro aziaco, con ogni probabilità destituito di autenticità storica ma comunque riflesso degli stilemi e dei capisaldi della propaganda dell'epoca, Dione testimonia come l'erede di Cesare impostasse la contrapposizione tra sé ed Antonio giocando anche sul tema della *pietas* verso gli dèi, ed in questo senso polemizzasse con gli Alessandrini e gli Egizi, accusandoli di essere insolenti al punto di rendere un culto divino ai rettili e agli altri animali e di imbalsamare i loro corpi per sostenere la loro fede nell'immortalità, in contrasto con il sentire religioso romano. Antonio, proseguiva Ottaviano, era colpevole proprio di non tenere in alcun conto le leggi e gli dèi degli antenati, ma di inchinarsi al cospetto di Cleopatra come davanti ad una Iside o ad una Selene e di assumere a sua volta il nome di Osiride e Dioniso (33). Nelle parole dello stesso Ottaviano, quindi, forse già nell'imminen-

(32) Proprio dai pericoli per l'ordine pubblico sottesi ad un'apertura ai culti egizi scaturisce il consiglio di Mecenate ad Augusto di non autorizzare i culti stranieri, per cui vd. CASS. DIO LII 36, 2. Di recente, tra 59 e 58 a.C., proprio per il mantenimento dell'ordine pubblico, avevano avuto luogo per disposizione del senato (e nel secondo caso anche dei consoli in carica) due persecuzioni a danno dei culti egizi, abbracciati dalla plebe. Per la valutazione di tali episodi vd. M. MALAISE, *Les conditions* cit., pp. 78 e 365-366, che ricorda come nel 50 a.C. per rispettare gli ordini del senato il console Lucio Emilio Paolo avesse fatto abbattere il tempio di Iside; nel 48 a.C. gli auguri avessero fatto distruggere le cinte sacre di Iside e Serapide, durante un nuovo periodo di guerra civile, e come nel segno di una decisa penalizzazione dei fedeli isiaci si configuri anche la soppressione cesariana delle associazioni. In merito ai provvedimenti antiisiaci della seconda metà del I sec. a.C. cfr. I. BECHER, *Oktavians* cit., pp. 41-42.

(33) Cfr. CASS. DIO L 24, 5-25, 5.

za della battaglia decisiva il *pantheon* egizio, identificato sostanzialmente tuttavia nei soli Iside ed Osiride, veniva rappresentato come l'antitesi del *pantheon* romano, senza alcuna prospettiva di future commistioni, e l'adesione ai culti della terra nilotica diveniva ragione di pesantissimo biasimo per Antonio, traditore della *pietas* genuinamente romana, incarnata invece dal giovane Cesare.

La linea della propaganda di Ottaviano, giocata sulla contrapposizione tra gli dèi di Roma e gli dèi egizi, conobbe una canonizzazione e una radicalizzazione negli anni immediatamente postaziaci, chiamando in causa sistematicamente accanto ad Iside ed Osiride anche le altre divinità del *pantheon* nilotico, nelle vesti di comprimari.

Il ruolo accordato alle divinità egizie e la valutazione espressa nei loro confronti nella pubblicistica filottaviana successiva alla vittoria aziaca si configurano infatti come evoluzione e definizione di tale immagine propagandistica. Nella letteratura 'di regime' le divinità nilotiche assurgono così al ruolo di collaboratori ma anche di simboli del 'partito' di Antonio (34). Pertanto, *in primis* ma non solo nelle descrizioni dello scontro aziaco spesso orchestrate su registro mitologico, esse figurano come deprecato avversario e contraltare al *pantheon* tiberino, coartefice ed icona, quest'ultimo, dello schieramento ottaviano. Azio assume così i tratti di una guerra che vede opporsi il contingente degli dèi egizi, tra cui, ma non solo, Iside ed Osiride, e la schiera dei numi romani, tra cui, ma non solo, l'ottaviano Apollo (35).

(34) In riferimento a tale associazione Antonio-Osiride, promossa in parallelo all'assimilazione Cleopatra-Iside, cfr. CASS. DIO L 5, 3 e PLUT. *Ant.* 60, 3. Vd. inoltre, nell'ambito della ricchissima bibliografia, R.F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959, pp. 108 e n. 381 e 110-114; D. MICHEL, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius*, Bruxelles 1967, pp. 126-130 e G. CRESCI MARRONE, *Ecumene* cit., pp. 16-18 e 21 con puntuali riferimenti ai luoghi antichi in cui figura menzione di tale assimilazione.

(35) In proposito, V.A. SIRAGO, *Tibullo* cit., p. 312 rileva tale omogeneità nelle modalità di descrizione delle divinità egizie da parte della letteratura vicina ad Ottaviano ed evidenzia come gli dèi nilotici siano denigrati attraverso l'attribuzione di sembianze mostruose.

Tra tutte le divinità egizie dipinte come alleate e nel contempo come simboli della *factio* antoniana in armi contro l'erede di Cesare, ad una in particolare si riconosce nella pubblicistica ottaviana il ruolo di sintesi ed emblema delle forze nemiche: il Nilo. Il forte carattere rappresentativo attribuito in età protoaugustea a questa specifica divinità si evince non solo dai riferimenti insistiti e sempre denigratori della letteratura filottaviana, ma anche dalle menzioni della divinità fluviale nelle fonti non allineate o addirittura di cauto atteggiamento 'frondista', di toni decisamente più morbidi se non addirittura favorevoli. Tali richiami al Nilo adombrano il sospetto, dunque, che il giudizio sulla divinità fluviale egizia, positivo o avverso, sia divenuto tema di contrapposizione politica e, in ambito storiografico, manifesto di adesione o ripulsa dell'ideologia augustea (36).

Nella poesia di Orazio, Properzio, Virgilio, ma anche di Ovidio la menzione del Nilo ricorre in taluni versi quale semplice de-

(36) In merito all'evoluzione del culto del dio Nilo dall'età tolemaica al periodo romano cfr. N. BONACASA, in «E.A.A.» V, 1963, s.v. *Nilo*, pp. 489-492 e M. O. JENTEL, in «L.I.M.C.» VI, 1992, s.v. *Neilos*, pp. 720-726, con significative osservazioni sull'iconografia del Nilo e con la rassegna delle ricorrenze artistiche della sua immagine nell'ambito della statuaria, dell'arte musiva, della glittica, della produzione fittile e numismatica. Purtroppo non sono databili se non genericamente all'età augustea due monete, recanti entrambe al dritto Augusto con la corona d'alloro e al rovescio il busto del dio Nilo con la cornucopia. In proposito cfr. A. GEISEN, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, I (= «Papyrologica Coloniensis» 5), Opladen 1974, p. 20 nr. 24 e p. 33 nr. 24. Analogamente non è databile con precisione un epigramma di età augustea del tempio di Iside a *Phylae* (*I.G.Ph.* 158), ove si riconduce la fertilità dell'Egitto alla piena del Nilo, esito del favore di Augusto, e di conseguenza si attesta l'avvenuto passaggio del potere divino del Nilo al principe. In merito cfr. D. BONNEAU, *La crue* cit., pp. 315-330 e EAD., *La divinité* cit., p. 3200. È significativo, come rileva ancora D. BONNEAU, *La divinité* cit., pp. 3201 e 3214-3215, che in età imperiale il Nilo, pur riconosciuto come dio, non abbia mantenuto l'epiteto di *ἱερότατος*, attribuitogli regolarmente solo da età adrianea e manifesto di una sua affinità con l'imperatore, e che la fortuna del suo culto, nel I sec. d.C. confinato alla propaganda imperniata su tematiche economiche, sia maturata solo dal II sec. d.C., anche in seguito alla morte nelle sue acque di Antinoo, caro ad Adriano.

terminazione geografica (37) e in numerose circostanze, secondo un espediente narrativo assai frequente, in funzione metonimica, per indicare l'Egitto (38).

In altre pagine di Properzio e Virgilio, tuttavia, il dio fluviale è richiamato con evidente intenzione polemica ed in un contesto di contrapposizione denigratoria che lo oppone di volta in volta al Tevere (39); agli dèi italici; al partito ottaviano, come complice e correo della *factio* di Antonio e Cleopatra (40).

(37) Così HOR. *Carm.* III 3, 48 (*qua tumidus rigat arva Nilus*); PROP. III 11, 51 (*fugisti tamen in timidi vaga flumina Nili*) e IV 6, 63 (*illa petit Nilum cumba male nixa fugaci*); VERG. *Georg.* III 28-29 (*atque hic undantem bello magnumque fluentem / Nilum ac navali surgentis aere columnas*); Aen. IX 31-32 (*per tacitum Ganges aut pingui flumine Nilus / cum refluit campis et iam se condidit alveo*).

(38) Cfr. HOR. *Carm.* IV 14, 46 (*Nilusque et Hister, te rapidus Tigris*), ove il poeta ripercorre con enfasi le numerose e gloriose conquiste del principato di Augusto; PROP. II 33a, 3 (*atque utinam pereant, Nilo quae sacra tepente*), ove il poeta lamenta la devozione di Cinzia ai culti isiaci, provenienti dalle sponde del Nilo; III 11, 42 (*et Tiberum Nili cogere ferre minas*), ove attacca polemicamente Cleopatra; VERG. Aen. VI 800 (*et septemgemini turbant trepida ostia Nili*), ove si ripercorrono i teatri delle conquiste di Ottaviano, ed Ov. *Met.* XV 753 (*perque papyriferi septemflua flumina Nili*), ove il poeta sta richiamando le più grandi imprese di Cesare. In merito al ruolo dei fiumi quali elementi di identificazione e caratterizzazione di specifiche regioni, in virtù del loro ruolo di principali vie di collegamento ma soprattutto in quanto fiumi-dèi, che attraversano un territorio che da loro trae la propria caratterizzazione, cfr. D. BRIGHT, *The Art and Structure of Tibullus I*, 7, «GB» 3, 1975, pp. 31-46, part. 34-36.

(39) Così, trattando dei culti isiaci, PROP. II 33a, 20 (*cum Tiberi Nilo gratia nulla fuit*) e, contestando pesantemente Cleopatra, nemica di Roma, III 11, 41-42 (*ausa Iovi nostro latrantem opponere Anubim, / et Tiberim Nili cogere ferre minas*), in merito alla cronologia del secondo libro delle elegie properziane cfr., tra la ricca bibliografia, L. ALFONSI, *Nota a Rabirio*, «Aegyptus» 24, 1944, pp. 196-201, part. 201, che accoglie la datazione agli anni 27-25 a.C. e significativamente sottolinea la quasi contemporaneità con la stesura appunto dell'*Eneide* virgiliana. In relazione alla rappresentazione in Virgilio e Properzio dello scontro aziaco come urto tra Oriente ed Occidente, esemplificato primariamente nella partecipazione alla battaglia delle divinità orientali e delle divinità dell'Occidente romano, cfr. M.L. PALADINI, *A proposito della tradizione poetica sulla battaglia di Azio*, «Latomus» 17, 1958, pp. 240-269 e 462-475, part. 240-245 e 462-472.

(40) In merito alla contrapposizione tra Nilo e sia divinità italiche che *factio* ottaviana nel contesto della battaglia di Azio vd. in particolare la descrizione dello scontro aziaco nello scudo di Enea, in VERG. Aen. VIII 675-731, part. 711, ove si se-

Per contro, il Nilo figura in un contesto altamente celebrativo dell'Egitto nell'elegia tibulliana per il genetliaco di Messalla Corvino, a memoria del trionfo celebrato da quest'ultimo *ex Gallia* nel 27 a.C. (41). Di seguito alla proclamazione della lieta occasione e all'invocazione al destinatario della dedica, Tibullo, richiamati i testimoni geografici della perizia bellica di Messalla, cita le località che avrebbe visitato, partito al seguito di Corvino nel viaggio che doveva condurre quest'ultimo in Siria, per assumerne il governo (42). Se il riferimento alle regioni della Gallia in cui Messalla nella celebrazione del poeta avrebbe vittoriosamente com-

gnala fin dall'inizio da un lato, accanto ad Ottaviano, la presenza dei penati e dei «*magnis dis*» e, accanto ad Agrippa, degli «*dis secundis*»; dall'altro, a fianco di Antonio, dell'Egitto e delle forze dell'Oriente. Al Nilo è tributato il ruolo di protettore ed ospite della compagine egizia. Significativa è la descrizione virgiliana (*Aen.* VIII 711-713) del Nilo colto nell'atto di manifestare con il movimento del suo corpo il dolore per la disfatta di Cleopatra. In proposito cfr. G. PANESSA, s.v. *Nilo* cit., p. 728. In merito alla cronologia dell'VIII libro dell'*Eneide* si accoglie l'interpretazione di P. GRIMAL, *Énée à Rome et le triomphe d'Octave*, «*REA*» 53, 1951, pp. 51-61, part. 59-60, che, fondandosi *in primis* sull'allusione alla dedica augustea del tempio di Giove Tonante, data lo scritto al 23-22 a.C., significativamente interpretandolo come risposta alle polemiche dell'opposizione all'assimilazione Ottaviano-Eracle e come conseguente rivendicazione del ruolo decisivo dei trionfi del 29 a.C. nella storia di Roma e dell'erede di Cesare come solo Eracle pacificatore e trionfatore.

(41) Vd. TIB. I 7. In merito al trionfo di Messalla vd. anche C.I.L. I<sup>2</sup> pp. 76-77 e 180. Per la determinazione cronologica della parata trionfale cfr. H. SCHOONHOVEN, *The 'Paregyricus Messallae': Date and Relation with Catalepton 9*, in «*A.N.R.W.*» II 30, 3, Berlin-New York 1983, pp. 1681-1707, part. 1702. In relazione alla data compositiva dell'elegia tibulliana vd. D. LITTLE, *Politics in Augustan Poetry*, in «*A.N.R.W.*» II 30, 1, Berlin-New York 1982, pp. 254-370, part. 312, che sottolinea la contemporaneità di composizione dell'*Eneide* virgiliana, dei primi tre libri delle *Odi* oraziane e delle *Elegie* tibulliane, e L. KÖNEN, *Egyptian* cit., p. 136, che rileva come l'elegia sia stata significativamente composta all'indomani dei provvedimenti augustei contro il culto isiacco. È degna di nota l'assenza nella produzione poetica tibulliana di riferimenti precisi alla battaglia di Azio, mai trasformata in mito, come rileva A. SAUVAGE, *Tibulle et son temps*, «*Latomus*» 28, 1969, pp. 875-893, part. 890.

(42) In relazione alla struttura circolare del carne I 7, rimando all'accurata analisi di R.J. BALL, *The Structure of Tibullus I. 7*, «*Latomus*» 34, 1975, pp. 729-744. Per la presenza di Tibullo nel seguito di Messalla ed il suo forzato soggiorno a Corfù, cfr. F. DELLA CORTE, *Tibullo e l'Egitto*, «*Maia*» 18, 1966, pp. 329-337, che rileva come la menzione del Nilo non potesse sottendere un riferimento all'Egitto come futura meta di Messalla, diretto in Siria ed escluso dal paese nilotico perché senatore.

battuto si produce esclusivamente attraverso la menzione dei fiumi che le solcano con le loro acque, anche l'evocazione delle future mete del poeta, eluse solo a causa dell'intempestiva malattia che lo costrinse a Corfù, avviene in due occasioni mediante il riferimento a presenze fluviali caratterizzanti: accanto al monte Taurò, alla Siria, alla Palestina, il poeta richiama infatti il Cidno ed il Nilo (43). Il fiume egizio viene inizialmente citato come elemento sinonimico per il paese che attraversa nel suo cammino; ma già dai due versi successivi figura nell'elegia nelle sue vesti divine (44). Il poeta fa proprio il credo egizio secondo cui del dio fluviale era emanazione Osiride (45) e, dopo essersi rivolto direttamente al Nilo, confeziona un magniloquente inno appunto ad Osiride (46). Le

(43) Cfr. TIB. I 7, 11-26. In merito al carattere del 'catalogo geografico' riprodotto nell'elegia, vd. F. LEVY, *Der Geburtstag des Freundes. Eine Studie zu Tibull I 7*, «*SIFC*» 7, 1929, pp. 101-111 e 169-170, part. 104-105, che pensa ad un catalogo delle imprese militari di Messalla; F. KLINGNER, *Tibullus Geburtstagsgedicht an Messalla (I 7)*, «*Eranos*» 49, 1951, pp. 117-136, part. 130-131, che vi legge un catalogo delle missioni di pacificazione condotte da Messalla; D. BRIGHT, *The Art* cit., pp. 36-39, che lo interpreta come sequenza degli interventi di civilizzazione di Messalla e attribuisce un significato particolare alla menzione delle aree conquistate attraverso il richiamo ai fiumi-dèi che le percorrono, come segno della vittoria avvenuta al cospetto degli abitanti dell'area ma anche delle sue divinità; R.J. BALL, *The Politics of Tibullus: Augustus, Messalla, and Macer*, «*GB*» 10, 1981 (1983), pp. 135-145, part. 138, che rileva come Messalla sia descritto come un curioso diplomatico, interessato alle aree e ai costumi stranieri, e pertanto pensa ad una rassegna dell'attività diplomatica di Messalla.

(44) TIB. I 7, 21-24 (*qualis et, arentes cum findit Sirius agros, / fertilis aestiva Nilus abundet aqua? / Nile pater, quam possim te dicere causa / aut quibus in terris occuluisse caput?*). L. KÖNEN, *Egyptian* cit., p. 136 ipotizza un'iniziazione di Messalla ai culti isiaci, forse in terra nilotica, e giustifica l'ampio spazio riservato all'Egitto nell'elegia per il suo genetliaco alla luce del significato di tale iniziazione, vero compleanno di Messalla.

(45) In merito cfr. PLUT. *De Is. et Os.* 32 (...οὕτω κατ' Αἰγυπτίους Νείλον εἶναι τὸν Ὀσίριν...). Per la natura di Api, di Osiride e della piena del Nilo, tre aspetti di un'unica divinità, cfr. L. KÖNEN, *Egyptian* cit., p. 141.

(46) Per il carattere della presenza del divino ed in particolare delle divinità orientali nella produzione poetica tibulliana, espressione di un grande favore per i culti agresti e tipicamente latini-italici, ma anche di una ribadita devozione nei confronti dell'egizia Iside e di un diffuso ridimensionamento dell'ottavianeo Apollo, rimando a F. DELLA CORTE, *Tibullo tra esterofilia e patriottismo*, in «*Atti del convegno internazionale di studi su Albio Tibullo*» (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984), Roma

tematiche su cui si articola tale celebrazione paiono mutuate, e *contrario* tuttavia, dall'ideologia religiosa augustea, configurandosi come un'esaltazione proprio di quelle caratteristiche della cultura egizia che Ottaviano deprecava con ostentazione. Il poeta in apertura chiama in causa infatti con favore il Bue Api di Menfi, che, come si è rilevato, Ottaviano aveva sprezzantemente trascurato durante il suo soggiorno egizio; procedendo attraverso una *climax* ascendente nella adozione di contenuti via via più sgraditi al principe, indulge poi nel benefico ruolo di Osiride per la diffusione della coltura vinicola; si sofferma, pertanto, nell'ambito di un'elegia dedicata ad un ex militante del partito antoniano, Messalla (47), su un tema immediatamente evocatore dell'*ebrietas*, motivo intorno al quale Antonio ed Ottaviano avevano articolato molte delle schermaglie propagandistiche in cui si erano fronteggiati, l'uno avocandola a sé in un nobilitante richiamo al passato orientale (48), l'altro imputandola come colpa al collega e richiamandosi invece alla moderazione cesariana nel bere (49); attribuisce, infine,

---

1986, pp. 1-28 e A. LA PENNA, *L'elegia di Tibullo, ibid.*, pp. 89-140, part. 129, che richiama l'attenzione sul ricordato culto di Delia (I 3, 24), l'evocazione del culto di Bellona ricalcato su quello della siria Mâ (I 6, 45), la celebrazione, appunto, di Osiride.

(47) In merito al percorso politico di Messalla cfr., a titolo esemplificativo, J.L. BUTRICA, *Messalla and the Principate*, in «Studies in Latin Literature and Roman History» VII (a cura di C. DEROUX), Bruxelles 1994, pp. 279-296.

(48) Tra le principali testimonianze circa il tema dell'*ebrietas* di Antonio, strumentalizzato nella propaganda politica, cfr. CIC. *Phil.* II 25, 63 e II 33-34, 84; SEN. *Epist.* X 83, 25; PLIN. *N.b.* XIV 42, 148; PLUT. *Ant.* 4, 4; 9, 5-9; 51, 3 e PLUT. *Caes.* 51, 3. Per la tradizione dell'*ebrietas* come filo rosso che univa, nel contesto dell'assimilazione dionisiaca, Alessandro Magno, i Tolemei ed Antonio, cfr. specificamente SEN. *Epist.* X 83, 25 e PLUT. *Cleom.* 33, 2.

(49) Così SVET. *Aug.* 77, 1-3. In merito all'adozione del motivo in chiave di propaganda sia ad opera di Antonio che di Ottaviano contro il collega vd. K. SCOTT, *Octavian's Propaganda and Antony's De sua ebrietate*, «CPh» 24, 1929, pp. 133-141; J. GEIGER, *An Overlooked Item of the War of Propaganda between Octavian and Antony*, «Historia» 29, 1980, pp. 112-114 e E. HUZAR, *The Literary Efforts of Mark Antony*, in «A.N.R.W.» II 30, 1, Berlin-New York 1982, pp. 639-657, part. 654-657; G. MARASCO, *Marco Antonio 'Nuovo Dioniso' e il De sua ebrietate*, «Latomus» 51, 1992, pp. 538-548; F. ROHR, *Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo (Ovidio e la memoria di Gaio Cornelio Gallo)*, «Sileno» 20, 1994, pp. 305-316, part. 310-313, ove si richiama la bibliografia essenziale sulla questione.

al dio caratteristiche dionisiache, foriere di un ulteriore richiamo allusivo all'assimilazione Antonio-Dioniso-Osiride (50).

Le argomentazioni elogiative forgiate da Tibullo a vantaggio di Osiride, il riferimento all'Api di Menfi, l'apostrofe al dio Nilo sembrano configurarsi come una consapevole diversione dall'ortodossia augustea, forse addirittura come una deliberata manifestazione di dissenso a tali aspetti della politica di Ottaviano (51). Nell'elegia si ribadisce la natura di Osiride come manifestazione del Nilo; l'inno ad Osiride si dovrà intendere allora come celebrazione, seppure in forma mediata, dello stesso Nilo. Se è così,

---

(50) Per le ragioni dell'attribuzione all'Osiride tibulliano di connotazioni proprie di Dioniso, cfr. F. LEVY, *Der Geburtstag* cit., p. 109 e F. KLINGNER, *Tibullus* cit., pp. 123-129 che riconnettono l'associazione Osiride-Bacco alle tendenze sincretistiche proprie delle religioni pagane; M.C.J. PUTNAM, *Tibullus. A Commentary*, Norman 1973, p. 122, che ritiene Osiride l'equivalente egizio del Dioniso greco e del Bacco romano; R.J. BALL, *Tibullus, the Elegist, A Critical Survey*, Göttingen 1983 (= «Hypomnemat» 77), p. 113 secondo cui Tibullo, che mancava di familiarità con le divinità orientali, convertì Osiride in una divinità di culto tipicamente greco; F. CAIRNS, *Tibullus: a Hellenistic Poet at Rome*, Cambridge 1979, p. 41, secondo cui l'identificazione era già rilevata in Ecateo di Abdera. In merito all'interpretazione accordata dalla propaganda ottavianea al favore di cui Antonio dichiarava di godere presso Dioniso, letto come indebita appropriazione da parte del triumviro, cfr. N. BIFFI, *E il dio si ravvede. Dioniso da Antonio ad Ottaviano*, «QS» 44, 1996, pp. 147-157, che su queste basi ritiene infondata l'ipotesi di un'*evocatio* compiuta davanti ad Alessandria dall'erede di Cesare, che includeva, invece, nell'eredità paterna anche il consenso del dio.

(51) Cfr. TIB. I 7, 27-54. F. DELLA CORTE, *Tibullo* cit., pp. 332-333 rileva nella menzione del Nilo, oggetto di censura dopo la caduta di Gallo, una contrapposizione di Tibullo all'ideologia augustea. Cfr. poi D. KONSTAN, *The Politics of Tibullus I. 7*, «RISC» 26, 1978, pp. 173-185, secondo cui l'elegia, che ripercorre non i successi di Messalla ma la loro rappresentazione nella parata trionfale, celebra, attraverso l'Egitto, la vita agreste, fondamento della rivitalizzazione augustea del *mos maiorum*, e, in linea con l'ideologia ottavianea, elogia il valore militare che consentì a Roma di integrare nel proprio impero il cuore della vita rurale, l'Oriente. Vd. inoltre B. BILINSKY, *Riflessi dell'antropologia culturale nelle poesie di Tibullo*, in «Atti del convegno internazionale di studi su Albio Tibullo» (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984), Roma 1986, pp. 167-195, part. 180-181, che richiama l'opposizione di Augusto al culto isiacco, e, allineandosi alla posizione di D. LITTLE, *Politics* cit., pp. 314-315, connette l'inno ad Osiride alle posizioni antiaugustee di Messalla e Tibullo. Vd. infine J. GAISSER, *Tibullus I.7: A Tribute to Messalla*, «CPh» 66, 1971, pp. 221-229, part. 221 e 227-228; M.C.J. PUTNAM, *Tibullus* cit., pp. 118-119.

l'elegia tibulliana pare allora concorrere, nell'ottica di una contrapposizione con la pubblicistica filottaviana, ad individuare nella menzione del dio fluviale una significativa manifestazione, pure indiretta, di consenso oppure di dissenso al governo del giovane Cesare (52).

Un'ulteriore conferma all'interpretazione accordata al ruolo del Nilo nel dibattito ideologico del tempo pare giungere dal *Panegirico di Messalla*. Di autore anonimo e di cronologia incerta, seppure con ogni probabilità augustea, anche il *Panegirico* conserva menzione del Nilo. Nell'ambito di una periegesi delle regioni potenzialmente teatro di un'impresa bellica di portata eccezionale di Messalla, confezionata sul modello che sarà delle *Res Gestae*, il poeta cita il Nilo in funzione metonimica per l'Egitto, facendo proprio il medesimo espediente letterario adottato da Tibullo ed applicandolo, nei versi successivi, anche ad altre regioni menzionate allo stesso fine. L'analogia con il componimento tibulliano, intessuto di motivi trasgressivi, ma anche la *variatio* rispetto alla descrizione della politica estera augustea nelle *Res Gestae*, ove non si cita il Nilo ma direttamente l'Egitto in un contesto in cui pure i fiumi fungono ripetutamente da simbolo delle terre in cui scorrono (53), adombrano l'ipotesi di una volontà trasgressiva rispetto all'ortodossia augustea da parte dell'autore del *Panegirico*. Il testo, del resto, in numerosi riferimenti riflette un chiaro atteggiamento antiottaviano del poeta (54).

(52) In merito alle ragioni politico-ideologiche della mancata menzione di Augusto nell'intera produzione poetica tibulliana, riflesso dell'ostilità del poeta per il principe, cfr. tra gli altri F. DELLA CORTE, *Guerra e pace in Tibullo*, «StudRom» 30, 1982, pp. 317-324, part. 323-324 e F. CANCELLI, *Spunti ideologico-politici* cit., pp. 233-250.

(53) Cfr. RG 25, 1-33, 1.

(54) In merito al *Panegirico* di Messalla, cfr. J. HAMMER, *Prolegomena to an Edition of the Panegyricus Messalae*, New York 1925; A. VALVO, *M. Valerio Messalla Corvino negli studi più recenti*, in «A.N.R.W.» II 30, 3, Berlin-New York 1983, pp. 1663-1680. In relazione specificamente al carattere eversivo di talune tematiche ivi illustrate cfr. a titolo esemplificativo D.F. BRIGHT, *The Role of Odysseus in the Panegyricus Messallae*, «QUCC» 17, 1984, pp. 143-153 e L. COLETTA, *Note al Panegyricus Messallae*, «AC» 53, 1984, pp. 226-235.

Il Nilo figura anche nel cosiddetto *Carmen de bello Actiaco et Alexandrino*, a sua volta da ascriversi all'età augustea, presumibilmente al decennio postaziaco (55). Benché di autore e orientamento ideologico di difficile definizione, lo scritto, quantomeno se il testo restituito è attendibile, sembra accreditare l'interpretazione secondo cui il Nilo figurava nella pubblicistica romana come collaboratore se non addirittura simbolo della *factio* antoniana sconfitta ad Azio (56). Il Nilo è ricordato infatti in tre distinte occasioni nei lacerti dell'opera conservati. Tralasciando la seconda e la terza menzione, l'una in un contesto troppo mutilo per appurare la natura del riferimento (57), l'altra depositaria di un chiaro significato esclusivamente geografico (58), merita attenzione la prima ricorrenza. Essa si individua al v. 10 del F 3, nell'ambito della descrizione della cerimonia religiosa di ringraziamento strumentalmente allestita da Cleopatra all'indomani della sconfitta aziaca per occultare ai suoi sostenitori la gravità della situazio-

(55) In relazione alla cronologia del poema cfr. tra gli esponenti della scuola belga, assertrice di una datazione ad età vespasiana, L. HERRMANN, *Rabirius ou Lucilius Junior*, «Latomus» 25, 1966, pp. 769-783 e tra gli aderenti alla scuola italiana, L. ALFONSI, *Nota* cit., p. 201 che accredita una collocazione al periodo 30-25 a.C. G. ZECCHINI, *Il Carmen de bello actiaco*, Stuttgart 1987, pp. 59-81 propende per una datazione al 22-20 a.C., in concomitanza con la missione orientale di Tiberio, oppure al 2 a.C., in occasione dell'incarico conferito per lo stesso settore a Gaio Cesare.

(56) Per la ventilata attribuzione del poema a Rabirio e per l'identità di quest'ultimo rimando in particolare a L. HERRMANN, *Rabirius* cit., pp. 769-783. In relazione al taglio favorevole o, al contrario, ostile ad Ottaviano dell'opera cfr. G. ZECCHINI, *Il Carmen* cit., pp. 14-32 e ID., *Ancora su P. Herc. 817 e sulle fonti di Cassio Dione (50-51.1-17)*, «Prometheus» 20, 1994, pp. 44-52, con la bibliografia pertinente. Per il testo del *Carmen* si fa riferimento all'edizione riprodotta nella monografia di Zecchini.

(57) In merito cfr. il F 9, 1, ove sembra che il poeta stia narrando l'incendio che determinò la sconfitta navale antoniana a Paretonio. L'ipotesi è confortata dal confronto del frammento del *Carmen*, in cui si narra di un combattimento navale nel corso del quale ebbe luogo un gravissimo incendio, con la testimonianza dionea relativa alla vittoria di Cornelio Gallo a Paretonio appunto (CASS. DIO LI 9, 1-4).

(58) Cfr. il F 12b, 7; vi si riferisce il colloquio svoltosi tra Cleopatra ed Antonio poco prima della disfatta ed il triumviro consiglia alla regina di muovere alla volta del Nilo, non ancora caduto in mano nemica.

ne (59). Gli elementi del quadro letterario sembrerebbero tradire, com'è stato opportunamente rilevato, precisi riferimenti alla letteratura contemporanea, ove per l'appunto le divinità egizie fungevano da protettori ed emblemi del 'partito' costituitosi intorno alla regina e al triumviro (60). Così il dio Anubi, che assume un ruolo di centralità nella difesa della causa tolemaico-antoniana, richiamerebbe il *latrator Anubis* virgiliano ed il *latrantem Anubim* properziano (61); così il riferimento ai Battriani, tra gli alleati di cui Cleopatra riteneva di potersi ancora giovare, troverebbe una significativa corrispondenza nell'*Eneide* virgiliana (62); così, infine, la menzione dell'Arasse, a sua volta citato nel riferimento agli alleati della regina («i popoli sulle rive dell'Arasse»), ricalcherebbe l'immagine del fiume conservata da Virgilio e Properzio, secondo cui esso rappresentava il simbolo dell'Oriente ancora indomito (63). Il *Carmen de bello Actiaco et Alexandrino*, pur non classificabile con certezza né come espressione del consenso né come voce della 'fronda', parrebbe pertanto accreditare comunque l'ipotesi secondo cui nella pubblicistica di età proto e mesoaugustea anche al dio fluviale egizio venne riconosciuto un ruolo, quantomeno di comprimario, nel *pantheon* filoantoniano.

(59) Alla narrazione sono consacrati i FF 1-6. La storicità di tali celebrazioni pare suffragata dalla notizia dionea (CASS. DIO LI 5, 3-5) secondo cui la regina, temendo un'insurrezione dei suoi sudditi nel caso in cui avessero avuto sentore della sconfitta, si adoperò per celarla, facendo incoronare le navi e cantare inni di vittoria ed ordinando l'uccisione di coloro che nel suo seguito erano a conoscenza dei fatti. In merito cfr. anche H.W. BENARIO, *The 'Carmen de bello Actiaco' and the Early Imperial Epic*, in «A.N.R.W.» II 30, 3, Berlin-New York 1983, pp. 1656-1662.

(60) Per i richiami letterari insiti nel poema, cfr. la lucida analisi di G. ZECCHINI, *Il Carmen* cit., p. 14.

(61) Cfr. il F 5, 8 del *Carmen* con VERG. *Aen.* VIII 698 e PROP. III 11, 41. Vd. anche G. ZECCHINI, *Ancora su P. Herc. 817* cit., p. 44, che riporta tra le osservazioni della Immarco Bonavolontà alla sua monografia anche la lettura, a sua dire errata, dell'*Anubis* del F 5.

(62) Cfr. il F 6, 6 del *Carmen* e VERG. *Aen.* VIII 687-688.

(63) Cfr. il F 6 del *Carmen* con VERG. *Aen.* VIII 728 e PROP. IV 3, 35. Vd. ancora G. ZECCHINI, *Ancora su P. Herc. 817* cit., p. 44, che ricorda come secondo la Immarco Bonavolontà non si legga nel F 6 *Araxys*.

L'analisi delle ricorrenze del dio fluviale nella tradizione sembra aver dunque dimostrato che nel periodo successivo alla battaglia di Azio il Nilo assurse sia nella letteratura filottavianea che nelle espressioni della 'fronda' al ruolo di protettore della *factio* antoniana, unitamente alle altre divinità del *pantheon* egizio, se non addirittura di emblema per eccellenza del partito del triumviro e della regina tolemaide. La documentazione antica attesta, analogamente, la decisa ostilità di Ottaviano, rimasto *leader* incontrastato nello stato, a qualsiasi apertura nei confronti dei culti egizi. Queste circostanze non sembrano, tuttavia, suggerire un'interpretazione della menzione del Nilo nella stele di *Phylae* come sovversiva, almeno nelle intenzioni del committente.

Le ragioni della dedica formulata da Cornelio Gallo in favore del dio Nilo, accostato alle divinità patrie, sono dichiarate dallo stesso *praefectus Aegypti*. Definendo il Nilo *adiutor*, «collaboratore», a conclusione di un'enfatica descrizione delle sue *res gestae* in Egitto dopo l'insediamento nella carica, Gallo giustifica la sua scelta come atto di riconoscenza, presumibilmente connesso ad un episodio in cui il Nilo aveva favorito la sua campagna espansiva. E in tal modo lascia aperto il campo tanto all'ipotesi del semplice gesto devozionale quanto a quella, assai più suggestiva, del rito di *evocatio*.

La situazione politica e le coordinate della propaganda ottavianea nel periodo in cui la stele venne incisa, tra 30 e 29 a.C., non sembra sconsigliassero tuttavia la formulazione della dedica, qualsiasi ne sia il carattere. In età cesariana, come si è sottolineato, il Nilo aveva assunto la connotazione di simbolo del nemico, l'Egitto, figurando nel trionfo del dittatore. La sua acquisizione al *pantheon* romano, attraverso la pratica dell'*evocatio*, non avrebbe rappresentato pertanto un avvenimento innovativo e ancor meno trasgressivo rispetto alla tradizione romana. Lo stesso Ottaviano proprio nel periodo precedente Azio aveva compiuto una sorta di *evocatio*; aveva infatti acquisito Nettuno, nume protettore di Sesto Pompeo, alla propria cerchia di divinità tutelari, assumendo in occasione della battaglia le vesti di nuovo

Nettuno (64). La portata trasgressiva insita nell'*ordo* di colui che compiva il rito, fino ad allora praticato da senatori, doveva risultare fortemente ridimensionata dalle consuetudini degli ultimi anni, che avevano visto indulgere Ottaviano in ripetute infrazioni istituzionali, con la promozione di *equites* ad incarichi e magistrature che la prassi repubblicana riservava ai soli senatori (65). La stessa conformazione del *titulus* latino, modellato sul paradigma delle *tabulae triumphales*, si rivelava in antitesi con la tradizione, ma non per questo Gallo aveva dovuto risponderne, se non dopo tre anni dalla sua incisione. Nemmeno la formulazione di una comune dedica al Nilo doveva risultare contraria alla tradizione romana, in quanto al momento dell'erezione della stele l'Egitto era ormai parte integrante dell'impero e la dedica avveniva nei confronti sì della sua divinità-simbolo, ma ormai domata.

Gli stessi contenuti della propaganda ottaviana in questo preciso momento non dovevano indurre a ritenere una dedica al Nilo necessariamente trasgressiva. La documentazione antica non conserva termini temporali precisi per la definizione da parte di Ottaviano di un messaggio propagandistico che coinvolgesse direttamente il Nilo. La cronologia delle testimonianze letterarie in causa e dei comportamenti del principe riguardo ai culti egizi suggeriscono di individuare negli anni immediatamente postiziaci il

(64) In merito cfr. F. PICCIRILLO, in «E.V.» III, 1987, s.v. *Nettuno*, pp. 710-714; G.G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e 'imperiali')*, in «A.N.R.W.» II 1, Berlin-New York 1974, pp. 997-1144, part. 1026-1030; P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987, pp. 52 e 61-65 e G. CRESCI MARRONE, *Ecumene* cit., pp. 202-204.

(65) Significativi a questo proposito risultano i casi di Cornelio Balbo, Salvidieno Rufo, dello stesso Cornelio Gallo. Balbo, *homo novus*, assunse infatti il consolato, senza essere cittadino di nascita, nel 40 a.C., come testimoniano PLIN. *N.b.* VII 44, 136 e CASS. DIO XLVIII 32, 2, ma anche C.I.L. X 3854 = I.L.S. 888; Rufo, un *eques*, venne designato al consolato per il 39 a.C., come ci è noto da VELL. II 76, 4, ma anche da C.R.R.B.M. nrr. 86-89, II, pp. 407-408 n. 1; CRR nr. 1326, p. 207 e RRC nr. 523, I, p. 101 e II, p. 743; Gallo, di estrazione equestre, venne insediato in un incarico equiparabile ad un governatorato provinciale, come attestano tra le altre fonti CASS. DIO LIII 13, 2 e C.I.L. III 14147 = O.G.I.S. 654 = I.G.R.R.P. 1293 = I.L.S. 8995 = I.G.Ph. 128.

contesto cronologico più probabile per l'impostazione e l'avvio di tale orchestrazione propagandistica, ma non per la sua definitiva consacrazione, lievemente posteriore (66).

Nel 29 a.C., quando la stele venne eretta, la dedica al Nilo non si doveva prestare, dunque, a letture in ottica sovversiva, ipotesi del resto avvalorata dalla riconferma della carica e quindi della fiducia rinnovata a Cornelio Gallo nel 27 a.C., dopo l'incisione dell'epigrafe e, significativamente, dopo l'ipotizzabile visita di Mecenate e Virgilio in Egitto (67). Le circostanze mutarono tuttavia sensibilmente dopo il 27 a.C., quando il perseguimento dell'*amicus* di Ottaviano prese corpo. Infatti a seguito della solenne *restitutio rei publicae* Ottaviano promosse di sé a marce forzate l'immagine del paladino della legalità repubblicana, muovendo nella prospettiva di un accordo compromissorio con la *nobilitas*, ormai rivelatosi imprescindibile; condusse a piena definizione nel contempo, primariamente attraverso la penna degli intellettuali a lui vicini, il progetto di aspra denigrazione, anche attraverso l'attacco al *pantheon* egizio, del suo ancora recente antagonista, Marco Antonio, il cui favore presso l'aristocrazia senatoria non era evidentemente ancora sopito e il cui modello politico non appariva ormai certamente fuorigioco. E le successive vicende che videro protagonisti Giulia Maggiore e Giulia Minore dimostrarono la fondatezza dei timori del principe in questo senso.

(66) In merito ai diversi stadi evolutivi del motivo politico del *bellum Actiacum*, anche se non specificamente in riferimento al ruolo accordato al Nilo, nella propaganda augustea precedente la battaglia, immediatamente successiva ai primi scontri, posteriore alla definitiva sconfitta di Antonio e Cleopatra e alla conquista dell'Egitto rimando all'analisi di L. BRACCESI, *Orazio e il motivo politico del Bellum actiacum*, «PP» 22, 1967, pp. 177-191.

(67) In merito al soggiorno di Mecenate e di Virgilio lungo le sponde del Nilo, cfr. A. TOMSIN, *Virgile et l'Égypte*, «AC» 22, 1953, pp. 412-418, part. 412-413, che fonda la sua ipotesi sulla particolare meticolosità descrittiva di VERG. *Georg.* IV 287 ss. ed *Aen.* VIII 711 ss., esito certamente di un riscontro autoptico. Tomsin data la permanenza di Virgilio tra settembre 29 a.C. e febbraio 28 a.C. e pensa che il poeta abbia accompagnato Mecenate, libero dopo il rientro di Ottaviano delle mansioni di *praepositus urbis custodiis* ed incaricato da quest'ultimo di individuare nel paese ampi appezzamenti da distribuire all'*élite* romana.

Nel 27 a.C. la dedica da parte di uno degli esponenti maggiormente rappresentativi del governo ottaviano al Nilo, assunto ormai al ruolo di simbolo della *factio* antoniana, prestava il fianco ad una lettura in termini trasgressivi. Dopo la *restitutio rei publicae* il principe doveva certo aver palesato la sua ostilità verso le divinità egizie, come testimoniano i provvedimenti augustei del 28 a.C. contro la proliferazione dell'isismo a Roma. Anche se non è accertabile una cronologia puntuale in merito, ormai doveva aver trovato la sua prima definizione nella pubblicistica ottaviana il travestimento dello scontro aziaco come battaglia tra le divinità di Roma e gli dèi dell'Egitto, ivi compreso, in un ruolo di primo attore, il Nilo.

Ma la formulazione di una dedica al Nilo da parte di colui che era stato insediato da Ottaviano in una posizione a lui solo subordinata nell'ex quartiere generale di Antonio, oltre a configurarsi come diversione rispetto alle direttive ottaviane, si arricchiva di nuove potenzialità sovversive. Come si evince dall'elegia tibulliana per il genetliaco di Messalla, l'equazione Nilo-Antonio, attraverso le mediazioni di Osiride e Dioniso, doveva risultare in quegli anni di immediata percezione per il pubblico romano. Attraverso la sua dedica, Cornelio Gallo richiamava quindi, in accezione positiva, la memoria del triumviro. La letteratura che conserva il ricordo della disgrazia del *praefectus Aegypti*, in primis la testimonianza dei *Tristia* ovidiani, induce a ritenere che nell'articolato apparato accusatorio allestito contro Gallo un ruolo di primo piano fosse stato riservato proprio all'accusa di una sua pericolosa vicinanza al modello antoniano, ravvisata primariamente in una postulata appropriazione da parte del *praefectus* del tema dell'*ebrietas* (*nimio mero*), sfruttato in ottica di propaganda dai monarchi orientali e dai sovrani dell'Egitto, ma anche, molto di recente, da Marco Antonio (68). E l'ipotesi di una vicinanza di questo tipo tra Gallo ed il triumviro si fondava forse anche su uno

(68) In proposito cfr. OV. *Trist.* II 445-446. Vd. anche F. ROHR, *Non fuit obprobrio* cit., pp. 305-316.

specifico episodio, richiamato proprio in relazione alla disgrazia politica del *praefectus* da Svetonio: l'ospitalità concessa da Cornelio a Quinto Cecilio Epirota (69). Liberto di Attico, Epirota era stato incaricato dell'educazione della figlia del suo patrono, Cecilia, moglie di Agrippa (70); sospettato di aver intrecciato con lei una relazione amorosa, era stato rimosso dall'incarico ed aveva ottenuto ospitalità presso Gallo, probabilmente nel 29 a.C. (71). È presumibile che nel panorama accusatorio contro il *praefectus Aegypti* la circostanza sia stata addotta a dimostrazione della scarsa fedeltà al 'gruppo ottaviano' di Gallo, reo di aver offeso Agrippa (72). Il fatto poteva forse tuttavia in qualche forma anche cor-

(69) Così SVET. *Gramm.* (ed. VACHER) 16, 1-2.

(70) Sulla figura di Quinto Cecilio Epirota, con particolare riferimento al suo rapporto con Cornelio Gallo, cfr. E. MALCOVATI, *Imperatoris Caesaris Augusti operum fragmenta*, Torino 1944, p. 97 e nr. 23; J. CHRISTES, *Sklaven und Freigelassene als Grammatiker und Philologen in antiken Rom*, Wiesbaden 1979, pp. 61-64, part. 61-62; S. MAZZARINO, *Un nuovo epigramma* cit., pp. 45-46 e n. 73; K. KIENAST, *Augustus. Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982, pp. 227 e n. 225; K. QUINN, *The Poet and his Audience in the Augustan Age*, in «A.N.R.W.» II 30, 1, Berlin-New York 1982, pp. 75-180, part. 110-112 e n. 114; J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, pp. 534-535; R. SYME, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, pp. 36, 143, 308, 314; A. COPPOLA, *Diomede in età augustea. Appunti su Iullo Antonio*, in *Hesperia*, I (a cura di L. BRACCESI), Roma 1990, pp. 125-138, part. 128-129 e R.A. KASTER, nella sua edizione di Suetonius. *De Grammaticis et rhetoribus*, Oxford 1995, pp. 120 e 182.

(71) Benché tale episodio non sia databile con precisione, ebbe luogo sicuramente dopo il 37 a.C., anno del matrimonio di Agrippa con Cecilia, ma soprattutto prima del 28 a.C., quando Agrippa sposò Marcella, come ritiene J.-M. RODDAZ, *Marcus* cit., pp. 83-84 e 534-535. La richiesta di ospitalità di Epirota dovrebbe essere stata formulata negli anni in cui Gallo svolgeva l'incarico di *praefectus* in Egitto, ormai libero dai precedenti pressanti impegni militari e insediato in una residenza stabile ed opportunamente lontana da colui che aveva cacciato il grammatico, Attico, e da colui al quale Epirota risultava allora sicuramente invisito, Ottaviano.

(72) H. VOLKMANN, *Zur Rechtsprechung* cit., p. 115, imputa la durezza dell'erede di Cesare principalmente alle gravi ripercussioni della condotta di Epirota sull'intero ambito dell'istruzione, caro ad Ottaviano ed allora oggetto delle sue solerti attenzioni riformatrici; J.-M. RODDAZ, *Marcus* cit., pp. 83-84 e 534-535, che analizza il significato politico del matrimonio tra Agrippa ed Attica, riconduce la severità del biasimo imperiale alla condizione di Cecilia, allora moglie di Agrippa. Con il suo comportamento, Gallo avrebbe assunto una posizione di forza nei riguardi di Agrippa. S. MAZZARINO, *Un nuovo epigramma* cit., pp. 44-48, n. 73 suggerisce che, già maldi-

roborare le insinuazioni circa l'emulazione da parte di Gallo del precedente antoniano: tanto il *cognomen* di Epirota (73) quanto la sua condizione di liberto di Attico, proprietario di beni immobili in Epiro (74), potrebbero forse tradire infatti suoi legami con il mondo grecanico, anche se di natura imprecisabile. Tali circostanze e la sua stessa professione parrebbero adombrare l'ipotesi di una sua eventuale familiarità o anche semplice e magari episodica frequentazione di quei grammatici di lingua greca che animavano la vita culturale dell'Urbe in età augustea e intorno ai quali gravitavano circoli largamente sovversivi e di orientamento ideologico antoniano (75).

La dedica rivolta da Cornelio Gallo al dio Nilo nella stele di *Phylae* sembra dunque aver rivestito un ruolo nella disgrazia politica del *praefectus Aegypti*. Nel periodo dell'incriminazione di Gallo essa si prestava infatti a concorrere in forme molteplici all'orchestrazione dell'accusa contro quest'ultimo. In termini generici, poteva essere chiamata in causa come prova dell'inversione di rotta operata dal *praefectus* rispetto alle linee della propaganda ottaviana, con l'ossequio ad un dio denigrato dalla pubblicistica filoaugustea ed identificato in essa come simbolo del nemico del momento. Più specificamente, essa poteva venir citata sia come atto finale di un rito di *evocatio*, infrazione alla tradizionale fruizio-

---

sposto verso Gallo a causa dell'antagonismo conseguente ai ruoli rispettivamente ricoperti nell'esercito ottaviano, di fronte a quest'ulteriore offesa proprio Agrippa avesse fomentato l'indignazione dell'erede di Cesare contro l'ospite di Epirota.

(73) A giustificazione dell'imposizione al liberto del nome di Quinto Cecilio Epirota, cfr. SVET. *Gramm.* (ed. VACHER) 16, 1-2 congiuntamente a CIC. *Att.* III 20, 1 e a NEP. *Att.* 25, 5, in cui si fa menzione dell'adozione testamentaria di Tito Pomponiano Attico, patrono di Epirota, da parte dello zio Quinto Cecilio e della successiva modificazione onomastica per cui Tito Pomponiano Attico assunse il nome di Quinto Cecilio figlio di Quinto Pomponiano Attico, da cui la presenza del prenome Quinto e del gentilizio Cecilio nell'onomastica del grammatico.

(74) Vd. in merito CIC. *Att.* III 20, 1.

(75) In merito alla natura e al carattere sovversivo di tali circoli, rimando a A. COPPOLA, *Diomede* cit., pp. 127-129, che pone in connessione la caduta in disgrazia di Cornelio Gallo con la vicinanza ad un ambiente di 'fronda' a cui ipotizza fosse legato lo stesso Epirota.

ne esclusivamente senatoria della pratica proprio come degli stilemi topici delle *tabulae triumphales*; sia come sintomo dell'avvicinamento del committente al modello antoniano. La pubblicistica, espressione del favore ma anche del dissenso ad Augusto, la documentazione antica relativa all'atteggiamento palesato dal principe nei confronti della ritualità egizia, la tradizione concernente il perseguimento del primo *praefectus Aegypti* sembrano dunque avvalorare concordemente l'ipotesi secondo cui nel 27 a.C., quando Cornelio Gallo cadde sotto i colpi dei suoi accusatori, la dedica formulata al Nilo *adiutor* nella stele di *Phylae* potrebbe aver assunto un ruolo importante nell'impianto accusatorio e contribuito ad accreditare i sospetti di 'fronda' insinuati nei confronti dell'imputato.